

SILVIA

Madri a tutti i costi: nato il figlio della coppia lesi

Per avere il piccolo Giulio due donne sono andate fino in Danimarca e una si è sottoposta a inseminazione artificiale «Appena potrà capire, gli spiegheremo tutto», dicono. E così hanno aggirato la legge. Senza chiedersi che vita avrà il bimbo

Manila Alfano

■ Si sono conosciute, innamorate, sono andate a vivere insieme. Due anni dopo di convivenza la scelta della vita: fare un figlio. Sara e Margherita hanno deciso di portare nella loro vita un bambino. Programmato fin dalla nascita per essere diverso rispetto agli altri. Con due mamme, con tanto amore da dargli, ma senza un papà.

È la realizzazione della famiglia del futuro, quella stile Zapatero. Coppie gay con gli stessi diritti, che diventano genitori, a tutti i costi, che si affidano alla scienza, all'inseminazione artificiale. Madri e padri a tutti i costi. Al di là delle regole biologiche, al di là delle leggi. La domanda che sorge spontanea è: e i bambini? Che destino è il loro? Saranno figli felici? Cresceranno senza complessi, senza traumi nonostante le prese in giro

dei compagni? Non è una forma di egoismo da parte di queste due donne? Alle perplessità del senso comune rispondono le statistiche. Si snocciolano dati, numeri e tabelle: uno studio americano, dell'università di San Francisco (ma è solo l'ultimo della serie) pubblicato dalla rivista *Pediatrics* rassicura che «i figli di coppie lesbiche quando arrivano all'adolescenza hanno voti più alti e comportamenti più tranquilli rispetto ai coetanei. «I figli di coppie lesbiche hanno avuto punteggi più alti nei test accademici e sociali - spiega Nannette Gartrell, che ha coordinato la ricerca, alla rivista *New Scientist* - e misure più basse nei comportamenti antisociali e aggressivi».

Così Sara e Margherita sono partite per la Danimarca. Là le regole non sono rigide come quelle italiane, sono molto più aperti di mentalità. Se è una coppia gay a voler un figlio per loro va bene ugualmente. Margherita si è sottoposta all'inseminazione

artificiale utilizzando la banca del seme danese. Sono tornate in Italia, in provincia di Siena, dove vivono. Hanno vissuto per nove mesi la loro maternità tutta speciale, il loro sogno tra coraggio e caparbia. L'altro ieri è nato Giulio. Anche durante il parto le due donne sono rimaste unite, stringendosi la mano. E quando hanno visto il «loro» Giulio hanno pianto di gioia. «Appena sarà in grado di comprendere, diremo a nostro figlio tutta la verità - ha detto Sara - la madre non biologica del piccolo. Gli diremo che lo abbiamo voluto tanto e sentirsi bene e a suo agio anche con gli altri». Già gli altri. Appena Giulio sarà cresciuto dovrà vedersela con una sfilza di pregiudizi che lo esporranno a continue prese in giro. Giulio dovrà essere abbastanza forte da non farsi abbattere. A lui toccherà portare il peso più grande della scelta di Sara e Margherita. Al loro coraggio a lui il carico.

L'intervento Ma per me quel bimbo è anche frutto di amore e coraggio

Annamaria Bernardini de Pace

Sono sempre felice quando i sentimenti forti riescono ad abbattere i confini del pregiudizio e gli ottusi scudi dell'interpretazione della legge.

Oggi, e ogni giorno da ieri, è una giornata di gioia per Sara e Margherita, le due mamme di Siena diventate genitori di Giulio, con l'inseminazione artificiale.

Se non si parte dal concetto che l'amore omosessuale c'è, è naturale, ha la stessa dignità giuridico-sociale di quello etero, ed è profondamente ingiusta la discriminazione che ancora se ne fa, molti arricceranno il naso alla notizia e si permetteranno anche di pronunciare l'orrida frase «povero bambino» e magari proseguiranno con «che due pazze». Poveri, invece, i figli di chi ancora vuole pensarla così, malgrado la scienza, la storia e il mondo ci raccontino tutt'altro. Poveri di spirito, giacché incapaci di accogliere la diversità altrui e fermi a un mondo perfetto, solo se esclusivamente autori-

feribile e fotocopiabile su di sé.

Sara e Margherita per molti mesi - più di nove certamente, perché la fecondazione assistita è un lungo e doloroso percorso, ricco di rischi e incognite - si sono dovute recare in Danimarca per sottoporsi alle opportune terapie e all'impianto del seme. In Italia è impossibile: le lesbiche non sono ammesse al protocollo della procreazione assistita. Lo hanno dunque voluto con amore e con fermezza, questo bimbo. Per mesi hanno coltivato insieme l'obiettivo, superato ogni ostacolo e frontiera, e poi trepidato nell'attesa. Giulio è un bimbo desiderato, sperato, voluto, in mezzo a tanti bimbi che nascono per caso, interesse, dovere, per affermazione sociale.

Qualcuno si chiederà: ma che bisogno c'era della fecondazione assistita? Una delle due poteva trovarsi un uomo per un giorno e tutto sarebbe stato più semplice e meno costoso, per di più con la malizia di non dire nulla a quell'uomo dell'eventuale gravidanza e quindi senza future scocciature.

Quel qualcuno che questo si chiede, dimentica che Sara e Margherita si amano e, quando è così, il tradimento, seppure funzionale, è bandito categoricamente.

Ma ci può anche essere stata in loro una volontà di coerenza nell'identità sessuale e il rispetto del maschio, in quanto diverso. Fatto sta che le due donne, vicine anche durante il parto, hanno dimostrato di saper vivere l'energia e la creatività dell'amore con grande e reciproca solidarietà; ora entrambe sono convinte di potere e dovere riversare questo amore sul loro Giulio: «Dovrà sentirsi bene e a suo agio anche con gli altri», dice la mamma non biologica. Che è mamma, ma di cuore: per la nostra legge solo Sara, che ha partorito il figlio, è giuridicamente esistente ed è portatrice dei doveri e dei diritti connessi alla genitorialità.

Sono certa, e comunque sia me lo auguro, che entrambe sapranno crescere il figlio con la saggezza di insegnargli che la capacità di amare e la

libertà, nel rispetto di tutti, sono i presupposti della dignità personale e sociale di ciascuno. Senza farlo sentire «diverso», soltanto perché, per destino costruito, privo di padre.

È enorme la responsabilità delle due mamme di Siena, pioniere del mondo che certamente verrà, e vedrà sempre più figli con due mamme e due papà.

Ma ne sembrano consapevoli.

Certamente più di tanti padri e madri «normali» che, pur esistendo, fanno sentire i figli abbandonati, or-

fani, delusi, rabbiosi, maltrattati, in quanto li hanno fatti nascere nella non coscienza del proprio egoismo.

È la società, dunque, in buona parte ancora retrograda, perché avvinta allo schema genitoriale antico e scollato dall'attuale realtà avvenire, che dovrebbe adeguarsi e dare attenzione a questi nuovi figli di omogenitori: per quanto possano fare le loro mamme e i loro papà, questi bimbi prima o poi potrebbero essere oggetto dello scherno dei coetanei, dello sguardo severo dei maestri, dell'invasività bigotta di assi-

stenti sociali. Una volta si guardava con compassione ai figli dei separati, che erano pochi, additati e spesso discriminati. Oggi loro costituiscono quasi la normalità e non soffrono più lo sguardo altrui.

Dovremmo essere tutti lungimiranti nei confronti di Giulio e degli altri bimbi come lui nati dall'amore senza schemi: è brutto sentire rimorso per avere fatto, anche poco, male a un bambino. Persino se non direttamente, ma remando contro il suo diritto alla libertà di essere figlio anche così.